



L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE

Landini: "Sciopero politico per pensioni e salari degni"

➔ a pagina 13

Landini "Domani in piazza per i 38 milioni di italiani che pagano l'austerità"

di VALENTINA CONTE
ROMA

Uno sciopero generale è sempre anche un atto politico. Contro una manovra d'austerità che non serve al Paese e che viene fatta solo per abbassare il deficit e comprare armi». Maurizio Landini, segretario della Cgil, guida domani lo sciopero generale in solitaria. L'ultimo fu nel 2011, contro il governo Berlusconi, in un momento di grande crisi. Chiede aumenti salariali, fisco progressivo, più risorse per la sanità pubblica, riforma delle pensioni, investimenti pubblici per un lavoro stabile e non precario. Parla di un Paese già «dentro un'economia di guerra». Rivendica la patrimoniale. «Al di là delle balle, siamo in crisi industriale da 33 mesi».

La Cgil sciopera da sola domani. Sciopero politico?

«Sciopero per aumentare i salari e le pensioni. Chiediamo al governo di restituire 25 miliardi di tasse pagate in più negli ultimi tre anni da 38 milioni di lavoratori e pensionati per effetto del drenaggio fiscale. Di tassare rendite e profitti

in modo progressivo: basta flat tax, inaccettabile. Di introdurre un contributo di solidarietà dell'1,3% su 500 mila italiani con redditi netti annui sopra i due milioni: vale 26 miliardi. Una riforma delle pensioni: chi prometteva di cancellare la Fornero porta l'età a 70 anni. Nuove politiche industriali e per la casa. E infine di cancellare leggi che hanno esteso la precarietà e alimentato subappalti e morti sul lavoro. È uno sciopero sociale. Ma anche politico, certo. Chiede di cambiare le politiche sbagliate del governo Meloni. Rivendica un futuro di pace e giustizia sociale per le nuove generazioni».

Quale messaggio arriverà dalle piazze dello sciopero?

«Un messaggio chiaro: il mondo del lavoro vuole cambiamenti veri. Non può continuare a pagare i condoni mentre interi settori produttivi sono in crisi: siderurgia, automotive, chimica, moda, terziario. Rischiamo la deindustrializzazione. Mentre profitti e ricchezza crescono, salari

e stabilità dell'occupazione per donne e giovani no. Il lavoro deve riprendere la parola».

Cosa le suggerisce questo insistere sull'oro di Bankitalia?

«Distrazione di massa per non parlare dei problemi reali. Dimostra che il governo è alla frutta e non sa dove sbattere la testa. Perché l'anno scorso ha inviato un piano all'Europa di tagli alla spesa sociale: scuola, sanità, giustizia, ricerca. Niente assunzioni nella Pa, mancano infermieri, medici,



assistenti sociali. E un terzo degli insegnanti è precario. Si fanno condoni e si abbassa la tassazione sulle rendite. Le prime 2mila imprese macinano utili record e non investono, anche pubbliche. È una scelta: privatizzare lo Stato sociale. Nessuna politica industriale, solo riarmo».

Il presidente Mattarella torna a richiamare tutti sui salari dignitosi. La patrimoniale è la risposta?

«Mattarella ancora una volta ha ragione: siamo dentro a un'emergenza salariale. L'articolo 36 della Costituzione dice che il salario deve essere degno. Invece oggi si è poveri lavorando. Chi ha di più deve contribuire di più. Si fanno pagare 25 miliardi a dipendenti e pensionati e non si può chiedere un contributo ai 500 mila più ricchi del Paese su 59 milioni? Cosa cambia nella vita a chi ha almeno due milioni di reddito netto annuo?».

Il Senato non ha neppure iniziato a votare la manovra. Che di fatto non cambierà. Serve ancora il Parlamento? Serve lo sciopero?

«Serve la democrazia. Bisogna ridare fiducia al 50% che non vota: il non voto nel nostro Paese è cresciuto con le disuguaglianze. E ridare senso anche al Parlamento, non usarlo come una clava per confermare decisioni prese altrove. Lo sciopero serve a cambiare la situazione: i diritti non ci sono mai stati regalati».

Il governo vi ha chiamato sulla manovra, però.

«Il 10 ottobre a Palazzo Chigi c'era solo il ministro Giorgetti. Ci ha

detto in modo chiaro che la manovra serviva per andare sotto al 3% di deficit, per avere margini elettorali il prossimo anno e chiedere all'Europa prestiti per comprare armi. La conferma che non serve al Paese. Intanto aumentano la cassa integrazione e le crisi nei settori strategici».

Ha paura della guerra?

«Certo che ho paura. Fino ad ora sono stato fortunato: ne ho sentito parlare dai miei genitori che hanno fatto la resistenza al nazifascismo. Siamo già dentro a un'economia di guerra. La politica di riarmo e dazi commerciali è folle».

E il rapporto con Meloni?

«Ad ottobre era a fare campagna elettorale per le regionali con i vice. Se quando hai un tavolo con chi rappresenta milioni di lavoratori vai da un'altra parte, il messaggio è chiaro: vuoi colpire il ruolo e la funzione del sindacato confederale».

È per questo che non l'hanno invitato alla festa di Atreju? L'unico leader sindacale assente.

«Sono stato invitato per tanti anni, ma non sono mai andato. Mi chiedo che cosa ci sia da festeggiare. Piuttosto la premier ci convochi ai tavoli veri su fisco, sanità, pensioni, politiche industriali, lavoro».

Quali sfide vede nel 2026? Il referendum sulla giustizia rischia di spaccare il Paese?

«Non centra nulla con la riforma della giustizia. È solo uno strumento del governo per controllare la magistratura. Invece bisogna assumere i 12mila precari

che vogliono licenziare a giugno, con la fine del Pnrr. Far funzionare davvero i tribunali. Dare dignità ai familiari delle vittime del lavoro con processi a rischio prescrizione. Su questi temi il governo è muto. Saremo impegnati per dire no insieme a tante persone e associazioni della società civile».

Ci sarà una svolta su contratti e rappresentanza?

«Abbiamo aperto un confronto con Confindustria, Confcommercio e le altre associazioni imprenditoriali. Puntiamo a estendere le elezioni Rsu e dei rappresentanti della sicurezza ovunque. Chiederemo una legge di sostegno per cancellare i contratti pirata. E dare validità generale ai contratti collettivi nazionali. Serve un salario minimo orario e il diritto dei lavoratori di votare e validare così i contratti collettivi».

La Cgil è isolata?

«Si è isolati solo quando lavoratrici e lavoratori non ci votano e non ci seguono più. Ad oggi siamo il primo sindacato nel pubblico e nel privato. Continuiamo ad avere oltre 5 milioni di iscritte e iscritti. E domani si vedrà come si riempiranno le piazze d'Italia».

Il governo Meloni ha cancellato gli anticipi pensionistici. Quando va in pensione Landini?

«Se non cambiano ancora le leggi, quando finisco di fare il segretario generale. Sono 15 anni che mi accusano di usare il sindacato per entrare in politica. La mia coerenza parla per me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cgil isolata? Solo quando lavoratrici e lavoratori non ci votano e non ci seguono più. A oggi siamo il primo sindacato nel pubblico e nel privato.

Chiediamo al governo di restituire 25 miliardi di tasse pagate in più da dipendenti e pensionati. Vanno tassate rendite e profitti.



1 Maurizio Landini segretario della Cgil